



GIOCARE PER CREDERE

Per vincere la sfida educativa ed educare alla vita buona del Vangelo.
In campo il Csi migliore del nostro tempo.

*Relazione del Presidente Nazionale CSI,
Massimo Achini*

9/10 GIUGNO 2012
SALSOMAGGIORE TERME

ASSEMBLEA
ELETTIVA 2012



PREMESSA

Cari amici,

viviamo nel mondo e da una riflessione sul “mondo” dobbiamo partire. Il perché è presto detto. Ricordiamo tutti il Patto Associativo:

«Il CSI partecipa alla storia del proprio tempo in maniera attiva e responsabile.

L'Associazione promuove un'azione sportiva non in uno spazio separato dal mondo, ma integrata in esso, per favorirne la crescita».

Come vanno le cose nel mondo oggi, lo sappiamo tutti. Viviamo un tempo difficile, caratterizzato da grandi crisi e grandi cambiamenti. A rendere l'idea della dimensione di quello che stiamo vivendo aiutano le parole di Padre Sorge che recentemente ha detto: «Oggi stiamo vivendo una stagione di grandi e profondi cambiamenti. Si tratta di uno di quei momenti di “svolte e trasformazioni” epocali che capitano 3 o 4 volte dentro un intero Millennio».

La nostra è un'epoca caratterizzata da forti contrasti culturali e religiosi che generano atteggiamenti diffusi di indifferenza, apatia e rassegnazione. La grave crisi economica e sociale in cui siamo immersi, con la conseguente perdita di tanti posti di lavoro, mette in evidenza la fragilità di una cultura materialista e di un'economia che non mettono più al centro l'uomo ma il profitto da perseguire ad ogni costo. Si respira un clima diffuso di sfiducia e si ha l'impressione che molti abbiano smarrito il senso della vita. I giovani sembrano non avere prospettive di futuro, gli adulti sono insicuri, gli anziani privati della certezza di poter trascorrere in serenità il tempo che loro resta, dopo una vita di lavoro.

Ci si sente vulnerabili e disorientati, perché minacciati nella dimensione economica, nel lavoro, nell'affidabilità dell'ordine sociale e nella stabilità della propria posizione, e per un benessere di cui si inizia a percepire la forte precarietà.

Tra i più esposti ci sono i giovani, per via di una cultura educativa sempre più debole e rassegnata: famiglia, scuola, parrocchia stentano a rinnovare proposte e strumenti. C'è una debolezza dell'agire politico, che mostra i limiti a saper gestire il tempo presente, scoraggia la partecipazione e si traduce in un deficit di democrazia.

Pertanto, si guarda al futuro con timore, in un clima di paura diffusa, indistinta, fluttuante.

Questo tempo difficile, carico di contrasti, di contraddizioni e di confusioni, di smarrimento morale e di valori è, nel contempo, ricco di possibilità e di aperture, di risposte significative e capaci di futuro, se qualcuno decide di accettarne la sfida.

Come cristiani e come Associazione non possiamo rimanere indifferenti. Siamo chiamati oggi a pensare e ragionare in grande. Siamo chiamati ad affrontare la sfida del nostro tempo a viso aperto. Siamo chiamati a mettere sul tavolo della società una proposta educativa coinvolgente e vincente.

Benedetto XVI ha affermato che «alla radice della crisi dell'educazione c'è [...] una crisi di fiducia nella vita» (lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008), ovvero che vi è una stretta relazione tra la crisi dell'educazione e il problema generale della trasmissione della vita. È forse proprio questa l'eredità più pesante e negativa della recente storia occidentale: la dimenticanza che la vita si conserva solo trasmettendosi, che la via umana si trasmette attraverso una ge-



nerazione simbolica, psicologica, culturale, spirituale e che tale trasmissione è essenziale alla vita buona degli uomini. (*La sfida educativa*, p.4)

La cultura contemporanea, con la sua antropologia chiusa al trascendente, ha letteralmente mutilato l'uomo.

È cosa urgente liberarlo dalla prigione del mercato e riaprirgli quell'orizzonte infinito senza il quale egli si autodistrugge. Ecco il primo compito: ridare un senso, il vero senso, alla vita. Si tratta dunque di tradurre negli immensi campi dell'economia e della cultura, dello sport e della comunicazione, della vita familiare e sociale, professionale e politica, questa idea ritrovata dell'uomo, uomo il cui mistero profondo può essere illuminato soltanto dall'Assoluto.

Reagire allo scoraggiamento

«L'Italia intera reagisca alla tentazione dello scoraggiamento».

Questa la forte esortazione, e forse più che un'esortazione, una vera e propria linea di condotta e di azione, che Benedetto XVI ha rivolto, ultimamente da Arezzo, al Paese, ai cattolici e a tutte le persone di buona volontà. L'incitamento papale potrebbe sembrare un ricorrente tam tam degli ultimi mesi, invece è il rifiuto alla rassegnazione, l'invito a mobilitare le energie, in presenza di una crisi di giorno in giorno più dura, per la quale un giovane su quattro è senza lavoro e due famiglie su tre non riescono ad arrivare a fine mese. Spesso la soluzione per arrivare a fine mese è affidarsi alle risorse del lavoro "informale" (lavoro nero) che è la piaga del nostro Paese e produce un'economia sommersa che ammonta a 540 miliardi, il 30% del Pil italiano. È un fenomeno trasversale che interessa tutte le categorie dei lavoratori. Lo afferma un rapporto dell'Eurispes, nel quale si evince anche (paradossalmente) che l'illegalità e l'evasione del secondo lavoro è pure ciò che salva dalla povertà oltre 500 mila famiglie italiane.

Dove si va?

La domanda di tutti è: "Dove si va?". Se lo chiedono il mondo dello sport, la politica, la scuola, le famiglie... E ognuno dà la risposta che può. C'è chi azzarda l'ipotesi di aver toccato il fondo del pozzo o di essere arrivati al capolinea... Qualche buon cristiano dice che "solo Dio ci può salvare". Che fare? A chi affidarsi?

Il Csi di fronte a questo panorama è chiamato a fare una scelta chiara e concreta: **Scegliere tra essere di più o scegliere di non essere più.**

L'associazione nel complesso panorama di oggi deve essere pronta a cambiare per rimanere se stessa, a accettare la sfida di dare vita al Csi migliore del proprio tempo, a mettersi in gioco senza se e senza ma.

Se non lo farà, inevitabilmente, finirà per andare incontro ad una fase di regressione e di ridimensionamento.

Ma il bello è sapere che oggi questo rischio non esiste.

Il Csi è pronto a scegliere di **essere di più**... Oggi siamo pronti ad assumerci questa responsabilità con coraggio e determinazione. Il Csi migliore del proprio tempo è un Csi che nasce dal basso. Nasce dalla voglia di ciascuna società sportiva di dare il meglio di sé per incidere nella complessa realtà del mondo di oggi. Nasce dalla voglia di ogni Comitato di "essere di più" rispetto a ieri e oggi. Nasce dalla consapevolezza di tutta l'Associazione di essere una delle più grandi Associazioni del Paese (per numeri, storia, diffusione sul territorio) e di avere per questo la responsabilità di generare speranza in tutto l'ambito del mondo della Chiesa, dello sport, della società civile.



Cosa ci chiede la Chiesa Italiana

Oggi «il tempo dell'educazione non è finito», come afferma il documento della CEI "Educare alla vita buona del Vangelo", al n 7.

«Mentre sperimentiamo le difficoltà in cui si dibatte l'opera educativa in una società spesso incapace di assicurare riferimenti affidabili, nutriamo una grande fiducia, sapendo che il tempo dell'educazione non è finito».

Sulla scorta di questa sfida, il Csi conferma e continua il proprio impegno, che riguarda al tempo stesso la pratica, ma ancor prima la riflessione culturale e un modello educativo all'altezza delle sfide di questo tempo.

Il Csi si sente interpellato dall'attuale situazione dello sport e dalla sfida di mostrare come anche oggi sia possibile continuare ad educare attraverso lo sport. Gli Orientamenti Pastoralis della Chiesa italiana per il decennio "Educare alla vita buona del Vangelo" costituiscono l'occasione opportuna per interrogarsi sul contributo che può dare l'Associazione, attraverso il proprio specifico compito, per affrontare con la comunità cristiana la sfida educativa.

«Bisogna convincersi che senza cultura sportiva non si educa nessuno, non si adempie al proprio compito di testimoni, non si costruiscono "cittadini degni del Vangelo".

I cristiani impegnati nello sport devono premunirsi anche contro un eventuale senso di inferiorità culturale, una possibile sudditanza culturale, che tenderebbe a relegarli nella marginalità sociale o nell'insignificanza in ambito della politica sportiva». (Pio XII)

Il Csi è dentro il mondo sportivo con l'autorevolezza che gli deriva dalla sua storia e dal suo profondo ed essenziale legame con la Chiesa, sviluppando risorse ed energie intellettuali ed etiche, sociali e politiche, capaci di educare allo sport facendo sport, e promuovendo la pratica sportiva, ovunque.

Il Csi ha attraversato la storia del cattolicesimo italiano in modo dignitoso e dinamico, tenendo salda la sua matrice originaria, la sua costante anima ecclesiale, la sua finalità educativa e civile.

D'altro canto la Chiesa italiana si è sempre posta come discreta e sapiente interlocutrice del cammino del Csi, rispettandone l'autonomia e sollecitandolo ad esprimere le sue migliori risorse per il bene dei ragazzi e dei giovani negli ambiti vitali della Chiesa locale e della società civile, come anche nel "mondo dello sport".

Il Csi è convinto che il proprio paradigma educativo, lo "sport come bene relazionale", rielaborato e riaffermato nel suo Progetto culturale e sportivo, abbia conservato immutata la sua attualità.

Poco più di mezzo secolo fa Pio XII esortava il Csi e tutto l'associazionismo sportivo cattolico a non privare alcun giovane del bene dello sport e in particolare i giovani più bisognosi.

Questo richiamo conserva, ancora oggi, tutta la sua validità.

Soprattutto, oggi, lo sport è davvero un bene educativo da porgere ad ogni ragazzo.

Migliaia e migliaia di ragazzi e di giovani oggi hanno "fame e sete" di fare sport, di giocare, di incontrarsi, ma non riescono a farlo: mancano gli educatori, gli allenatori, gli arbitri, gli istruttori. Mancano spazi educativi seri e credibili, capaci di accogliere e di orientare. Per tantissimi ragazzi la pratica sportiva resta ancora un sogno non realizzato mentre, per loro, dovrebbe essere un diritto.

Diceva Luigi Gedda: «Siamo convinti che lo sport non è solo quella passione che muove le folle domenicali verso gli stadi, ma la pratica intelligente di un giuoco fisico che è un mezzo per perfezionare il corpo, disciplinare i sentimenti allo scopo di aumentare le capacità di vita e di lavoro. Con il calcio si può incominciare... ma non di solo sport vive il giovane. Il giovane è un uomo, cioè un corpo ed un'anima mirabilmente fusi. Non si deve sprecare questo miracolo della creazione facendone soltanto



un perfetto giocoliere. Tirar fuori da un ragazzo un grande calciatore è un programma troppo modesto per noi del Csi. L'uomo non è stato creato da Dio per diventare un grandissimo atleta. Dio non si sarebbe scomodato per così poco. Il Csi deve aiutare il giovane atleta a scoprire e raggiungere la sua vocazione: come padre di famiglia, come operaio, come professionista o chissà anche come sacerdote. Altrimenti il Csi fallisce il suo scopo». (Stadium», 26 aprile 1956, n. 16)

Sappiamo benissimo che portare lo sport educativo nelle parrocchie, nelle scuole, nelle grandi periferie urbane, tra i disabili, tra gli immigrati o nelle carceri giovanili è più faticoso, più difficile e meno remunerativo rispetto a gestire un fitness club o una scuola calcio. Ma è proprio lì, nelle tante zone di confine, nei tanti avamposti affacciati sulle marginalità – economiche, culturali e sociali – che lo sport educativo del Csi avrebbe più motivo di essere organizzato.

«Occorre ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo».
(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 30)

È bello ricordare qui le parole che Giovanni Paolo II rivolse al Csi in occasione del 60° di Fondazione della nostra Associazione.

Sono parole di una straordinaria attualità, che sintetizzano con chiarezza esemplare il compito che ci attende nei prossimi anni.

«Con questo fine il Centro Sportivo Italiano è nato sessant'anni fa: proporre ai giovani, allora segnati dalle conseguenze funeste della seconda guerra mondiale, la pratica sportiva non soltanto come fonte di benessere fisico, ma come ideale di vita coraggioso, positivo, ottimista, come mezzo di rinnovamento integrale della persona e della società. Il mio venerato Predecessore, il servo di Dio Pio XII, chiese allora al vostro Sodalizio di essere lievito di cristianesimo negli stadi, sulle strade, sui monti, al mare, ovunque si innalza con onore il vostro vessillo.

Nel corso degli anni, cari amici, avete cercato di mantenervi fedeli a questa consegna, proponendo il Centro Sportivo Italiano come scuola di autentica formazione umana. Avete lavorato perché bambini, giovani e adulti potessero conoscere, attraverso le varie discipline sportive, la ricchezza e la bellezza del Vangelo. Li avete aiutati a incontrare Gesù e a sceglierlo come ragione ultima della loro esistenza. Questa resta oggi la vostra missione, di cui la società continua ad avere bisogno. Lo sforzo da parte delle vostre società sportive di promuovere lo sport come esperienza formativa nelle parrocchie, nella scuola, nel territorio aiuterà le nuove generazioni a scegliere e coltivare i valori autentici della vita: l'amore per la verità e la giustizia, il gusto della bellezza e della bontà, la ricerca dell'autentica libertà e della pace». (Giovanni Paolo II – dal discorso al Csi in occasione del 60° di Fondazione)

La responsabilità di valorizzare la dimensione sociale dello sport

Nel tempo di oggi ci ritroviamo ad avere a che fare ancora con una “partita” iniziata tanto tempo fa e mai terminata.

Da sempre si parla molto del ruolo sociale dello sport, dei compiti che gli si vorrebbero affidare per farne elemento di crescita di civiltà e di benessere.

Si tratta di una riflessione che oggi è diventata (se possibile) ancora più importante e determinante di ieri.

Nei dizionari di un tempo la povertà è definita come la mancanza o l'insufficienza di ciò che è necessario per vivere. Oggi per vivere in maniera dignitosa servono anche altre cose oltre al denaro, come l'istruzione, legami sociali, e così via, fino a cose più impalpabili come la speranza. Le povertà sono tante e spesso si interlacciano: povertà culturali, geografiche, valoriali, relazionali, familiari...



Ogni forma di povertà produce esclusione sociale.

Nel momento in cui ci poniamo di fronte all'idea che lo sport possa contrastare le povertà, dobbiamo renderci conto che apriamo un panorama di interventi immenso.

Per capire quanto sia grande ormai la convergenza su questo punto, bastano pochi esempi:

- L'ONU ha inserito lo sport tra gli strumenti che possono contribuire a realizzare uno sviluppo globale, in particolare alcune delle cosiddette "Mete di Sviluppo per il Millennio": educazione, sviluppo, salute e pace.
- L'Unione Europea, da più di 15 anni, considera lo sport per tutti un valido mezzo per sviluppare educazione, cultura, integrazione, coesione sociale, contrasto alla violenza e alle marginalità
- Il CIO stesso sostiene con determinazione la promozione dello sport per tutti in vista dei benefici sanitari, educativi e sociali che ne derivano.

Il nodo sta nel fatto che a parole sono tutti d'accordo, ma nei fatti si combina poco. Cerchiamo di essere più chiari. Significativi passi avanti negli ultimi tempi ce ne sono stati (in particolare grazie ad alcune scelte del Coni). Manca però quella "svolta epocale", quel "cambio di marcia", quel "credere concretamente e sino in fondo al ruolo dello sport sociale" che oggi appaiono come atteggiamenti non più rimandabili.

Valorizzare la dimensione sociale dello sport oggi non è più una scelta o una questione culturale. È una grande responsabilità. È la responsabilità di mettere in campo tutte le potenzialità dello sport in questa direzione per dare risposte ad una società sempre più in difficoltà.

Il Csi ha sempre giocato un ruolo importante in questa direzione. Continuerà a farlo come e più di prima. Il Csi non si è mai tirato indietro. Si è sempre preso le sue responsabilità. Lo ha fatto anche quando questo ha comportato fare scelte ed essere presenza scomoda nel sistema sportivo e nella società. Continuerà a farlo con la determinazione e lo stile di sempre. Uno stile basato sulla testimonianza, sul dialogo costruttivo, sulla collaborazione... nella fermezza delle proprie idee e delle proprie proposte. Il rischio di un Csi che si "omologhi" alla mentalità comune del sistema sportivo italiano è semplicemente fantascienza. Piuttosto - come sempre - c'è in campo un Csi al quale non basta "dire o rivendicare il ruolo sociale dello sport".

È un Csi che vuole sporcarsi le mani per vederlo concretamente realizzato. E sporcarsi le mani costa molto più impegno e molta più fatica.

Questo è quello che siamo chiamati oggi a fare e a vivere con la certezza che vogliamo chiudere a breve la partita di dare "forza e dignità" alla dimensione sociale dello sport. Per il bene di tutta la società del nostro tempo.

Dal programma del quadriennio all'itinerario del viaggio

Una precisazione a questo punto è doverosa.

Quello che segue non è e non vuole essere un semplice programma del quadriennio. Realizzare tutto quello che verrà illustrato in soli 4 anni è oggettivamente impossibile. Il nodo è che oggi non serve programmare quattro anni alla volta. Di fronte alla complessità del nostro tempo serve uno sguardo più lungimirante. Serve allargare l'orizzonte cercando di definire la "rotta" che l'Associazione intende seguire nel medio periodo.

Altrimenti rischieremmo di navigare a vista, ancorati solo a "programmi elettorali" e dintorni.

Il tentativo che vogliamo fare, invece, è quello di definire la rotta di un itinerario di viaggio che l'Associazione possa compiere con il tempo che serve, non lasciando indietro nessuno e preoccupandosi di far tenere il passo anche alle realtà e ai territori che hanno difficoltà.

Abbiamo pensato di indicare "UN CSI PER..." chiedendoci per quali obiettivi strategici l'Associazione oggi è disposta ad impegnarsi fortemente.



Il prossimo Consiglio Nazionale dovrà necessariamente indicare delle priorità e costruire pianificazioni annuali orientate a ottenere risultati in rapporto a ciò che presentiamo in questa relazione. Ma il tentativo è quello di offrire a tutta l'Associazione le coordinate per la rotta di un viaggio che indubbiamente durerà più dei prossimi 4 anni. Nel tempo di oggi programmare ad ampio respiro rende forti. Ed è per questo che abbiamo scelto di percorrere questa strada.

Dal riscaldamento a giocare la partita

Veniamo da quattro anni intensi, impegnativi nel corso dei quali la stragrande maggioranza dell'Associazione ha dato il meglio di sé.

Veniamo da quattro anni nel corso dei quali abbiamo raccolto importanti e significativi risultati.

Per sintesi indico alcuni dati che riassumono bene il "cammino" che abbiamo fatto dal 2008 sino ad oggi.

In soli 4 anni siamo cresciuti di:

155.892 tesserati (+19,4%)

842 società sportive (+6,7%)

+56% patrimonio associativo

30% in più di entusiasmo e partecipazione associativa.

I primi 3 sono dati oggettivi. L'ultimo è un dato "soggettivo" ma credo che tutti siano d'accordo nel dire che forse è stimato per "difetto".

Ovviamente per noi i numeri "da soli" non sono importanti. Ma questi (per sintesi) rendono l'idea dei passi avanti fatti nel quadriennio che abbiamo vissuto insieme.

Bene, dopo gli anni intensi per raggiungere questi risultati, qualcuno potrebbe dire: "Ora è arrivato il tempo di tirare il fiato e di goderci quanto conquistato".

Non è così... Quello che abbiamo vissuto sino ad ora era solo un buon riscaldamento. Il momento di scendere in campo per costruire il Csi migliore del nostro tempo arriva ora.

E crediamo che l'Associazione sia pronta per questa immensa partita.



UN CSI PER SOGNARE E FARE PROFEZIA

Un'Associazione che ha imparato a sognare e non smetterà

Ci sono due modi di vivere il Csi nel tempo moderno. Uno è quello di lasciarsi schiacciare dalla burocrazia, dall'ordinario, dalla normalità, riproponendo le cose che si sono fatte sino a ieri. Senza volerlo si finisce per diventare un'organizzazione "fatta e finita" perdendo senza accorgersene il gusto dell'utopia, delle sfide impossibili, del "ragionare al contrario", del fare profezia quotidianamente. Per dirla con parole crude, il rischio è quello di trasformare involontariamente l'Associazione in un "torneificio" che funziona.

Indubbiamente c'è anche un altro modo di vivere il Csi.

L'organizzazione è indispensabile e necessaria. Senza un'ottima organizzazione e senza "campionati e tornei che funzionano" si fanno solo belle parole che non educano nessuno. Questo deve essere chiaro.

Però quello che serve e che conta è "andare oltre" la semplice e necessaria organizzazione.

Siamo una grande Associazione. La dimensione associativa deve essere riscoperta, rafforzata, valorizzata.

Essere Associazione vuol dire "far sentire ciascuno protagonista dell'esperienza che sta vivendo".

Il nostro tempo indubbiamente è caratterizzato dalla "mancanza di partecipazione", dal disinteresse per il "bene comune", dalla disaffezione per ogni forma di autentica partecipazione (solo per fare un esempio, il voto per il ballottaggio in 118 comuni qualche settimana fa ha registrato un ulteriore calo dell'11,4% di affluenza alle urne).

Bene, tutto questo è inversamente proporzionale al desiderio "profondo e inconscio" delle persone di essere "protagoniste" delle cose importanti della loro vita. Nel cuore e nella testa di ciascuno c'è una sete di "partecipazione attiva" latente che oggi deve essere risvegliata e incentivata.

Servono fantasia, creatività, coraggio... Mi viene in mente Renzo Ulivieri (attuale presidente associazione italiana allenatori) che quando allenava i bambini faceva fare la formazione ad ogni ragazzo e faceva una sorta di "primarie" nello spogliatoio per decidere chi sarebbe sceso in campo.

Siamo un'Associazione che vuole riscoprire il gusto della partecipazione, dell'incontro, del far sentire tutti protagonisti (e non spettatori) del nostro vissuto. Siamo un'Associazione che non rinuncerà mai ad essere profondamente associazione!

Siamo anche un'Associazione che ha imparato a sognare. A sognare e realizzare cose che sembravano impossibili. La storia della nostra periferia associativa è piena di esempi in questa direzione. Siamo un'Associazione che non smetterà mai di sognare, e che oggi sente il bisogno di farlo con tutta la forza possibile.

Tornando a casa aprite nei vostri Comitati "laboratori dell'impossibile". Lasciatevi conquistare dalle sfide folli, cercate nel vostro territorio di portare lo sport dove lo sport non è ancora arrivato.



Un'Associazione che si sente "minoranza creativa"

Qual è il ruolo del Csi nella storia? La risposta a una domanda così impegnativa è semplice. Benedetto XVI ha ricordato come lo sviluppo dell'umanità sia sempre stato possibile grazie ad una minoranza creativa che ha seminato per il futuro ragionando con logiche diverse dal tempo in cui viveva. Questo è il compito del Csi. Essere minoranza creativa capace di "seminare" educazione attraverso lo sport in ogni ambito del nostro tempo. Serve dunque un Csi capace di ragionare controcorrente, di anticipare i tempi, di contagiare con la sua presenza (spesso scomoda) persone e ambienti di ogni genere. Serve un Csi coraggioso. Un Csi convinto delle proprie idee. Serve un Csi che non sia presuntuoso. Un Csi che non si accontenti di avere ragione ma che sia pronto a "mediare" le proprie idee con il mondo di oggi (dentro e fuori lo sport) per seminare, contagiare, contaminare, veder crescere i valori che ci stanno a cuore.

Un'Associazione "ferma" al Vangelo

Come dobbiamo comportarci nel nostro "essere o fare Associazione? "Come affrontare le tante scelte nelle quali siamo chiamati a decidere? Vogliamo e sogniamo un'Associazione "ferma al Vangelo". Nella vita di Gesù ci sono tutte le risposte alle nostre domande. Basterebbe chiedersi ogni volta: "Ma Gesù qui come farebbe?" per essere fedeli a noi stessi e al Csi. Non ci basta più "richiamare" la nostra identità e la nostra ispirazione cristiana. Dobbiamo vivere la nostra identità. Paolo VI ricordava che non c'è bisogno di buoni maestri ma di veri testimoni. Vogliamo un Csi che testimoni ogni giorno di essere fermo all'esempio del Vangelo e che sia capace di viverlo quotidianamente. Vogliamo un Csi "casa di vetro", dove la nostra identità cristiana si vede e si respira. Questo fa di noi un'Associazione "autentica" e affascinante.

Alla vigilia dell'inizio dell'anno dedicato alla fede (11 ottobre) Benedetto XVI, nella recente assemblea generale dei Vescovi italiani, ha ricordato a tutti come sia indispensabile ritornare all'essenziale, cercando con semplicità di vivere il Vangelo ogni giorno.

È quello che dobbiamo fare nella nostra vita personale, ma anche nella nostra esperienza associativa. Il Csi deve vivere di logiche diverse da quelle del nostro tempo, prima di tutto al suo interno. Deve essere testimonianza "viva e vissuta" dell'esperienza del Vangelo. Solo così possiamo essere credibili e sentirci noi stessi.

È bello ricordare quello che Benedetto XVI chiede espressamente alle Associazioni e ai Movimenti per "l'Anno della Fede" che prenderà il via il prossimo 11 ottobre:

«Le Associazioni e i movimenti ecclesiali sono invitati a farsi promotori di specifiche iniziative che, mediante il contributo del proprio carisma e in collaborazione con i Pastori locali, si inseriscano nel grande Anno della Fede. Le Associazioni sapranno in modo creativo e generoso trovare i modi più adeguati per offrire la loro testimonianza di fede al servizio della Chiesa».

Il modo più creativo e adeguato per noi è quello di vivere (e non solo di predicare..) il Vangelo, ogni giorno, nella nostra esperienza associativa. Daremo vita al Csi più vero di tutti i tempi!



UN CSI PER L'ASSOCIAZIONE MIGLIORE DEL NOSTRO TEMPO

Un'Associazione pronta a cambiare per rimanere se stessa

Viviamo un tempo di grandi e profonde trasformazioni.

Solo le Associazioni che sapranno interpretare il cambiamento resisteranno e diventeranno più forti. Quelle che non sapranno leggere i tempi rischiano di ridimensionarsi o di sparire.

Questo vale anche per noi... Il Csi sente forte più che mai la sua identità e la sua mission educativa, la sua "doppia cittadinanza" nel mondo della Chiesa e dello Sport.

È anche consapevole che per "rimanere se stesso" oggi deve affrontare senza paura la sfida del cambiamento.

Nei prossimi anni affronteremo insieme proposte di "cambiamento" forti e significative. Dobbiamo viverle con entusiasmo e disponibilità, evitando di farci risucchiare nella logica che preferisce la comodità del "lasciare tutto com'è o quasi" alla sfida del cambiamento.

Un nuovo statuto come carta costituzionale dell'Associazione

Per la prima volta negli ultimi decenni siamo chiamati a modificare lo statuto non perché lo vuole il Coni o qualche legge dello Stato, ma perché lo vogliamo noi.

Siamo chiamati ad un atto di grande coraggio e di grande responsabilità.

Il Csi ha bisogno di uno statuto più "moderno", più agile, di una carta costituzionale che faccia capire con chiarezza a tutti qual è il nostro compito e quali i nostri "assi strategici".

Potevamo fare finta di nulla. Non lo abbiamo fatto. Abbiamo aperto un cantiere partendo dalla base associativa. Mai come questa volta lo statuto "nasce" con il contributo di ciascun comitato e di tutto il territorio. Dopo un buon avvio, abbiamo rallentato il passo. Ora dobbiamo riprendere a camminare per arrivare a dare la luce al nuovo statuto entro il 2014.

Nel cambiare lo statuto siamo chiamati ad una grande prova di maturità. Ciascuno dovrà pensare non a difendere "ciò che piace a lui", ma a "scrivere" ciò che interpreta meglio il bene comune. Uno statuto da scrivere non a suon di "maggioranze e emendamenti" ma, al contrario, a suon di confronto, condivisione, mediazione verso l'alto.

Dovrà essere lo statuto di tutti. Moderno, incisivo, chiaro... capace di andare oltre il "burocratese" diventando la nostra carta costituzionale per i prossimi 30 anni.

Non una confederazione di Comitati ma una sola e forte associazione

Una prima sfida riguarda un cambiamento di mentalità che non è più rimandabile.

Siamo e ci sentiamo una sola Associazione con un alto tasso di autonomia territoriale?

Oppure siamo e ci sentiamo una sorta di "confederazione" di Comitati, dove a ciascuno interessa "solo o quasi" il suo Comitato e la sua realtà?

Questo interrogativo richiede una risposta chiara e coerente. Oggi c'è troppa distanza tra la nostra idea-



lità e la concretezza della vita quotidiana. Tutti a parole siamo disponibili a dire che ci sentiamo una sola Associazione. Ma un minuto dopo tutti tendiamo a “difendere” il nostro “orticello” come se il Csi esistesse solo lì.

Per noi l'autonomia e la diversità del territorio sono un valore. Su questo non c'è alcun dubbio. Ma anche il “sentirci e ragionare” come un'unica grande associazione può essere un immenso valore e può scatenare potenzialità che sino ad ora l'Associazione non ha saputo esprimere. Prima che nelle singole azioni concrete questo interrogativo va risolto nella testa di ciascuno di noi...

Ci sentiamo davvero parte di un'unica Associazione? Sentiamo nostri i livelli regionali e nazionali? Siamo capaci di gioire se il Csi combina qualcosa di bello in un Comitato che non è il nostro? Siamo capaci di rinunciare a qualcosa sul nostro territorio per il “bene comune” dell'Associazione?

Il Csi di domani dovrà ragionare così... Sentendosi una unica e grande Associazione. Prima questa mentalità diventerà patrimonio comune e prima potremo sviluppare grandi potenzialità.

Una formazione permanente della classe dirigente

Dal predicare l'importanza della formazione a vivere la formazione come “alimento” indispensabile per la nostra vita associativa.

Questa è la sfida del prossimo quadriennio.

La formazione obbligatoria e permanente per tutti i consiglieri provinciali, regionali, nazionali non è un obbligo ma una necessità ed una forma di aiuto per svolgere al meglio il nostro compito.

Sino ad ora questo tentativo è sempre fallito. Oggi siamo pronti a vivere questa sfida con la giusta maturità.

Pochi incontri (3 all'anno), da svolgersi nella Regione di appartenenza (secondo un calendario definito a ottobre), con contenuti e modalità uguali per tutti per formare insieme la nostra classe dirigente.

Una formazione che “invade” il territorio

L'introduzione di Sky Net ha segnato una svolta nella formazione.

Finalmente possiamo realmente monitorare quello che accade e parlare con dati concreti.

È stato un grande traguardo. Ora si tratta di mettere nel mirino due grandi obiettivi:

a) Arrivare a fare in modo che ogni Comitato realizzi almeno un corso per allenatori, dirigenti, animatori, arbitri.

b) Arrivare ad un modello “nazionale” di corsi di formazione che si realizzano sul territorio. Oggi siamo in una fase di crescita della Formazione (e questo è estremamente positivo), ma ancora di “anarchia” della Formazione, dove ciascuno sul territorio si organizza spesso come crede. Occorre passare ad una fase che lasci ampia autonomia (è un valore) ma dentro una proposta formativa “organica e coordinata”.

In altre parole si tratta di proseguire il grande lavoro svolto in questi anni accorciando ulteriormente le distanze con il territorio. Saranno gli anni di una Formazione “territoriale”...



Un nuovo modello di governance

Non una Governance per “gestire” ma una Governance per “grandi e significative strategie di sviluppo”. Questo è quello di cui ha bisogno l’Associazione. In questa direzione servono passi avanti concreti. La Governance del Csi (almeno a livello nazionale) è ferma agli anni ‘70... Nei fatti la “struttura” di Governo non è mai cambiata. Il mondo invece è cambiato e tanto.

Serve modernizzare la struttura di Governance dell’Associazione. Molto passa attraverso modifiche statutarie. Altre cose si possono introdurre “da subito”.

Tra queste l’orientamento al risultato associativo come metodo di lavoro per tutti e per ciascuno e il “decentramento” degli incarichi con la convinzione che occorre valorizzare le eccellenze presenti sul territorio affidandogli responsabilità nazionali senza per questo chiedere loro una presenza fissa a Roma (aumento costi insostenibile).

Nuovi modelli organizzativi e strategici

Modernizzare l’Associazione è una necessità. Per modernizzare serve il coraggio del cambiamento. Ogni cambiamento porta con sé fatiche e passaggi da gestire.

Ma un’associazione che non rivede i suoi modelli “organizzativi” rischia di perdere incisività nella sua azione concreta.

Dobbiamo prendere confidenza con le nuove tecnologie. Dobbiamo modernizzarci su vari ambiti e aspetti. Due esempi per tutti. Tesseramento on line e utilizzo “intelligente” dei social network.

Un incremento della fidelizzazione

L’Associazione ha un serio problema. Il livello di fidelizzazione dei nostri tesserati è basso. Inutile nasconderselo. Le cose stanno così.

In parte il motivo è “naturale”. Noi siamo un’Associazione di secondo livello. Uno prima si iscrive alla sua società sportiva e poi al Csi. La vera “comunità” di cui sente di fare parte è la sua società sportiva. Questo è un valore e non un problema. Resta però il nodo: è troppo basso il grado di fidelizzazione con il Csi.

Gli esperti ci dicono che questo dipende dal fatto che l’Associazione nei decenni ha investito troppo poco in comunicazione ed è poco conosciuta nella società rispetto alle potenzialità, ai numeri, alla storia, al ruolo che ha e che svolge.

Lavorare per aumentare la fidelizzazione vuol dire lavorare per il bene del Csi e delle società sportive.



UN CSI PER UNA PRESENZA VIVA NELLA CHIESA ITALIANA

Il Csi da sempre è chiamato ad essere presenza viva nella Chiesa Italiana.

Oggi sentiamo la responsabilità di andare al di là delle parole e delle buone intenzioni. Vogliamo testimoniare la nostra ispirazione cristiana, la nostra presenza viva nella Chiesa Italiana (in ogni Diocesi e in ogni Parrocchia).

Oggi non abbiamo bisogno di ricordare all'infinito la nostra identità. Abbiamo bisogno di viverla con gioia e entusiasmo in ogni ambito dell'Associazione.

Sentiamo anche la responsabilità di essere non alternativi alla Chiesa (semplicemente assurdo) ma alternativi nella Chiesa.

Vogliamo mettere al servizio di ogni Parrocchia, di ogni Diocesi e di tutta la Chiesa il nostro carisma educativo per aiutare a far incontrare la proposta del Vangelo attraverso l'esperienza del gioco e dello sport.

Un Gruppo sportivo in ogni Parrocchia

Un Gruppo sportivo in ogni Parrocchia sarà la più grande azione di sistema che il Csi realizzerà nei prossimi 8 anni.

Serviranno due mandati pieni per vedere i risultati complessivi di questa immensa sfida. In Italia ci sono circa 26 mila Parrocchie. Oggi il Csi è presente in circa 7 mila. Questo dato rende bene l'idea della sfida che ci attende.

Un Gruppo sportivo in ogni Parrocchia non sarà una campagna, uno slogan, un'iniziativa.

È e vuole essere un'assunzione di responsabilità.

Una grande azione di sistema che prevederà iniziative culturali, sportive, formative, di politica economica, di comunicazione, tese allo sviluppo dei gruppi sportivi in ogni Parrocchia.

In altre parole, non ci basta affermare l'importanza dello sport in Oratorio e in Parrocchia.

Ci crediamo talmente tanto che vogliamo trasformarlo in realtà per il maggior numero di comunità possibili.

Fra quattro anni il numero di Gruppi sportivi Parrocchiali dovrà essere decisamente aumentato.

Indubbiamente non è facile. La recente campagna dei "Circoli Parrocchiali" (bella e entusiasmante) si è dimostrata "fragile" nel medio periodo, non riuscendo nei fatti a generare un reale e sistematico sviluppo dello sport in quelle Parrocchie.

Diciamo questo per dire che abbiamo la consapevolezza che non sarà facile vincere questa sfida e che dovremo assestare le strategie costantemente.

Chiederemo all'Ufficio sport, turismo e tempo libero, magistralmente diretto da Don Mario Lusek, di affiancarci e guidarci nella proposta di "Un gruppo sportivo in ogni Parrocchia", consapevoli del fatto che solo la "regia" della Cei ci permetterà di essere veramente incisivi in questa straordinaria proposta.

Quello che conta però è partire e farlo subito.

Tra i primi interventi il bando nazionale "Un gruppo sportivo in ogni Parrocchia" (Euro 100.000 a disposizione del territorio per favorire la nascita di nuovi gruppi sportivi parrocchiali), la nascita dell'Or-



torio Cup nazionale, i “nuovi corsi” per animatori sportivi in Parrocchia e un’azione di comunicazione da realizzare insieme alla Conferenza Episcopale Italiana.

Ancora più importante un piano da realizzare a livello provinciale con la definizione del numero di Parrocchie presenti nella Diocesi, il numero di società sportive parrocchiali del Comitato ed una sorta di “porta a porta”, parroco per parroco, per promuovere il Csi nella singola Parrocchia.

Protagonisti nella vita della Diocesi

La situazione oggi è a macchia di Leopardo.

Ci sono Diocesi nelle quali i Comitati del Csi sono “autorevoli” e vengono considerati importanti punti di riferimento dalla Chiesa locale; ci sono Diocesi dove il Csi “conta poco” ed è poco considerato; ci sono Diocesi dove i nostri Comitati fanno fatica persino a essere ricevuti perché la Diocesi è molto “fredda” sullo sport.

Dobbiamo lavorare per alzare l’autorevolezza dei nostri Comitati in ogni singola Diocesi.

Questa è la vera sfida per radicare l’identità cristiana dell’Associazione.

Dobbiamo lavorare con impegno perché ogni Comitato sia presente in ogni momento della vita della Diocesi.

Dobbiamo rafforzare le collaborazioni locali con la Pastorale Giovanile e l’Azione Cattolica.

Dobbiamo formare i nostri dirigenti alla luce della “Dottrina Sociale della Chiesa” per garantire a tutti quella formazione che prima veniva nei fatti garantita dall’Azione Cattolica.

Il Nazionale realizzerà un tour stile “casa Comitato” dedicato esclusivamente al favorire dialogo e collaborazione tra Csi e chiesa locale.

Al servizio della Chiesa italiana

Su questo versante non resta che proseguire sulla strada percorsa dall’Associazione negli ultimi decenni.

Ci impegneremo per essere presenti in tutti gli ambiti e in tutti i tavoli ecclesiali nel tentativo di rendere sempre più incisiva la nostra presenza e la nostra partecipazione. Sin da ora ringraziamo don Mario Lusek per l’attenzione che ha sempre avuto e che continuerà ad avere nel “guidare” il Csi nel cammino al servizio della Chiesa Italiana.



UN CSI PER UN'ATTIVITÀ SPORTIVA ALL'AVANGUARDIA

L'attività sportiva del Csi oggi gode di buona salute. È in costante crescita e si basa su un impianto costruito in oltre 10 anni di intenso lavoro, a partire dall'introduzione della Joy Cup sino ad oggi. Siamo molto soddisfatti di quanto realizzato.

Perché allora pensare a nuove sfide e a complicarci la vita?

Perché crediamo davvero che l'attività sportiva sia il principio generativo dell'azione educativa del Csi. Questa convinzione ci obbliga a non fermarci mai nel desiderio di migliorare e rendere più incisiva la nostra azione educativa.

Riscrivere l'Itinerario Sportivo Educativo

Ecco la prima grande sfida. Ripensare e riscrivere l'Itinerario Sportivo Educativo dell'Associazione. Due anni di intenso lavoro per presentarlo nel 2014 in occasione del 70° di fondazione del Csi.

Il Csi è stato sempre un passo avanti rispetto al sistema sportivo italiano. Tante nostre intuizioni sono state "fatte proprie" da Federazioni e realtà dello sport italiano.

Oggi è arrivato il tempo di ripensare una proposta del Csi per l'infanzia, i bambini, gli adolescenti, i giovani, gli adulti, gli anziani... Tutto questo non perché quello che facciamo oggi non va bene. Esattamente il contrario. Perché vogliamo continuare ad anticipare i tempi e a essere all'avanguardia nello sport italiano.

L'Itinerario Sportivo Educativo del Csi risale agli anni '70. Oggi è tempo di editare una nuova versione capace di diventare "riferimento" per tutto lo sport italiano e non solo per le nostre società sportive. Per far questo si pensa ad un gruppo di lavoro estremamente qualificato.

Fare bene il bene: la qualità dell'attività sportiva

Se da un lato dobbiamo pensare a migliorare (vedi riscrivere "Itinerario Sportivo Educativo"), dall'altro dobbiamo pensare a consolidare. La qualità dell'attività sportiva per noi è un principio non negoziabile, ma è anche una certezza da "conquistare e riconquistare" quotidianamente.

Il convincersi che solo un'attività sportiva "ben fatta" genera educazione è una verità indiscutibile.

Tuttavia nel territorio resistono sacche di "superficialità", dove questo principio non viene tradotto nella concretezza e nella quotidianità.

Esistono ancora oggi realtà e Comitati dove l'attività sportiva viene vissuta approssimativamente senza una adeguata determinazione a fare "bene il bene".

Si tratta di una parte "limitata" ma che esiste. Dobbiamo aiutare e supportare queste realtà. Ma dobbiamo anche essere chiari nel dire che l'Associazione cammina con determinazione sul binario della qualità dell'attività sportiva come elemento irrinunciabile per generare vera esperienza educativa. L'attività sportiva del Csi non deve essere buona. Deve essere ottima. I grandi e immensi passi avanti fatti nel corso dell'ultimo decennio sono una conquista associativa di fondamentale importanza.



Migliorare il Doas

L'introduzione del Doas ha costituito un'importante svolta del nostro sistema sportivo. Certificazione, trasparenza, verifica delle attività di ogni Comitato sono elementi che hanno un valore immenso per un'Associazione come la nostra. Per questo occorre proseguire su questa strada. Dobbiamo migliorare il Doas facendo in modo che certifichi tutta l'attività del Comitato. Il motivo è importantissimo. Se è vero che l'educazione avviene attraverso l'attività sportiva (e non a parole o in teoria) il Doas non è uno strumento tecnico.

Tutt'altro. È il rivelatore ufficiale della reale azione educativa realizzata quotidianamente dall'Associazione su quel territorio. Per questo deve essere costantemente valorizzato e migliorato.

Tra conferme e novità: dall'Oratorio Cup alla seconda gamba delle manifestazioni nazionali

Le nostre finali nazionali coinvolgono oggi circa 11 mila persone.

Non esiste un movimento simile in nessuna Federazione o Ente di promozione sportiva. Le finali nazionali attuali sono un patrimonio che dobbiamo "valorizzare". Devono essere rivisti alcuni modelli organizzativi (la fatica per realizzarle è enorme), ma si tratta di una realtà che non può certo essere messa in discussione.

La sfida è quella di andare "oltre le finali nazionali".

Oggi sono maturi i tempi per mettere in campo due grandi iniziative.

L'Oratorio Cup nazionale, come "Champions' League" di tutte le Parrocchie del Paese. Una manifestazione "importante" sotto tutti i punti di vista, che deve diventare occasione di riflessione e di valorizzazione di tutto lo sport in Parrocchia.

E poi "manifestazioni nazionali" alle quali accedere non per merito sportivo ma per "libera partecipazione". Qui bisogna essere chiari.

Non è in discussione il percorso fatto in termini di serietà e qualità dell'attività sportiva. Il ritorno alle Feste Nazionali intese come "esperienza sportiva basata sul pressapochismo" non ci sfiora nemmeno. Si tratta invece di allargare il modello attuale (qualità sportiva e qualità dell'esperienza educativa) anche a chi non arriva nei primi posti dei propri campionati (o magari non partecipa proprio al campionato). Dobbiamo mettere in campo, gradualmente, una seconda gamba di manifestazioni nazionali a libera partecipazione, per offrire a tutti l'esperienza di vivere un momento indimenticabile in termini educativi.

Da valorizzare in questa direzione anche le Finali Regionali, che possono essere una grande occasione in questo senso.

Un Csi che non copia ma anticipa

Il Csi non ha mai copiato i modelli dello sport tradizionale. Ha sempre anticipato scelte e strategie ad alto tasso di qualità educativa.

Per fare questo oggi dobbiamo ridefinire alcuni ruoli. Alle attuali Commissioni sportive nazionali viene affidato il compito di "coordinare" lo svolgimento delle finali nazionali. Serve affiancare a questo un pool di esperti per ogni disciplina che possa lavorare sulle proposte per caratterizzare l'attività in termini educativi, anticipando le scelte del nostro tempo.



UN CSI PER L'ATTIVITÀ GIOVANILE

Tutti siamo fortemente convinti dell'importanza e della priorità dell'attività giovanile. Su questo non c'è dubbio.

Il "nodo" non è la nostra convinzione ma la realtà. I dati parlano chiaro.

Nell'Associazione, solo 93 Comitati svolgono regolarmente attività giovanile.

Su 950 mila tesserati complessivi circa 296 mila sono quelli under 14.

Sono dati "buoni", se letti rispetto al panorama del mondo sportivo. Ma a noi non bastano.

Chiediamo un ulteriore scatto d'orgoglio dell'Associazione in termini di sviluppo dell'attività giovanile.

Oggi indubbiamente l'attività giovanile è in crisi dappertutto. Non esiste Federazione o realtà che non viva questo fenomeno. Promuoverla o realizzarla non è certo facile. Ma questo non ci deve "fermare". Al contrario, deve convincerci ad investire tutte le nostre migliori energie (umane ed economiche) in questa direzione.

Obbligatorietà attività giovanile

Per essere concreti ecco la proposta "forte" che consentirebbe un grande salto di qualità.

Entro il 2017 (5 anni) tutti i Comitati si impegnano a svolgere attività giovanile con un minimo di 16 squadre. Chi non avrà in quella data attività giovanile consolidata non usufruirà di tutta una serie di opportunità dell'Associazione (accesso a progetti, bandi associativi, contributi ecc.)

Dovremo ragionarci e sarà il prossimo Consiglio nazionale a deliberare e decidere. Intanto però la proposta è sul tavolo per "discuterla e migliorarla".

Il ragionamento è di una semplicità tanto banale quanto lampante. Se è vero come è vero che il Csi educa attraverso l'attività sportiva, un Comitato che non fa attività giovanile non sta educando nessun giovane. E questo non può farci dormire tranquilli.

Investire per crederci

Per sviluppare attività giovanile siamo chiamati ad investire. Non esiste altra strada. Saranno confermati i bandi dell'attività giovanile (Euro100.000) destinati al territorio e introdotti nel 2010 e bisognerà introdurre altre forme di sostegno diretto e indiretto al territorio per lo sviluppo di attività giovanile.

Non sarà facile trovare compatibilità con il bilancio ma andrà trovata.

Non solo fare attività ma tornare ad essere leader

Fare attività giovanile è fondamentale. Ma non ci basta. Dobbiamo tornare ad essere leader con proposte "uniche ed educativamente aggressive" nel mondo dell'infanzia e soprattutto nel mondo dell'adolescenza (oggi abbondantemente trascurato dallo sport). Dobbiamo ripensare la nostra proposta sportiva in tutte le fasce di età dell'attività giovanile arricchendola di contenuti e proposte fuori e dentro il campo.



UN CSI PER VALORIZZARE LE SOCIETÀ SPORTIVE

La situazione delle società sportive è paradossale.

Da un lato costituiscono un patrimonio educativo immenso per il Paese.

È nella società sportiva che "l'educazione attraverso lo sport" si incarna e incontra la vita concreta e reale delle persone.

Ecco perché, indubbiamente, le società sportive costituiscono l'anello più importante della filiera del sistema sportivo italiano.

Questo, a parole, lo riconoscono tutti.

Incredibilmente però dall'altro lato "tirano avanti" tra mille problemi e un milione di difficoltà nel disinteresse di tutti.

Sembra quasi che le società sportive "vadano avanti" per magia.

Tutti pronti a dire che sono importanti, che svolgono un ruolo fondamentale sul territorio, che guai se non ci fossero loro... ma tanti (troppi) ciechi e sordi quando si tratta di sostenerle e aiutarle concretamente.

Il fatto è che ai mille problemi di sempre, per le società sportive si sommano nuove difficoltà.

Travolte da una burocrazia impressionante, alle prese con una crisi economica che rende difficile trovare i soldi per iscrivere le squadrette al campionato, costrette a fare i conti con un'impiantistica da terzo mondo... faticano veramente a tirare avanti.

Se ci riescono è solo per la passione educativa e l'impegno delle migliaia e migliaia di dirigenti che fanno della società sportiva una sorta di "seconda casa" (tanto è il tempo che ci passano ogni settimana).

È tempo di "dare voce allo sport di base". È tempo di valorizzare le società sportive con azioni e strategie concrete. Oggi non basta "dire e ribadire" l'importanza e la centralità delle società sportive. Dobbiamo spenderci con coraggio e determinazione facendo in modo che le società sportive sentano il Csi "vicino vicino".

Tutto questo nelle grandi e nelle piccole cose.

Legge quadro sullo sport

Attivare subito una grande campagna di raccolta firme per una legge quadro sullo sport di iniziativa popolare. Servono 50 mila firme e sono tantissime. Noi, insieme ad altri amici del mondo dello sport, possiamo farcela.

La legge quadro serve come il pane al presente ed al futuro delle società sportive.

La tentazione è quella di considerarla una "missione impossibile". Troppe volte in questo Paese è fallito ogni tentativo di arrivare ad una legge quadro che sancisca la dignità e riconosca il ruolo educativo e sociale dell'operato delle società sportive.

Ora è arrivato il tempo di riprovarci. E di riprovarci per vincere. Se riuscissimo in questo obiettivo, avremmo scritto un pezzo di storia dello sport italiano.

Bene, con coraggio e senza indugio, a settembre abbiamo intenzione di "aprire il cantiere" della raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare. Sarà indubbiamente una delle sfide più grandi di questo quadriennio.







Bollino di qualità associativo

Una volta le nostre società sportive erano divise in affiliate ed aderenti. Oggi non è più così. Oggi sono formalmente “uguali”.

Non è stata una scelta nostra. È stata una scelta imposta da esigenze “giuridiche” legate alla legge 460 e dintorni.

Noi sappiamo che la realtà è diversa.

Nel Csi ci sono società sportive che credono veramente nell’Associazione. Società sportive che hanno un progetto educativo e che lo vivono, che si sentono parte attiva del Csi.

Ci sono altre società sportive che sono con noi “principalmente” per usufruire dei nostri servizi e che hanno un senso debole di “appartenenza e fidelizzazione associativa”.

Non vogliamo penalizzare nessuno.

Al contrario, vogliamo valorizzare tutti. Indubbiamente vogliamo farlo a partire da quei gruppi sportivi che hanno “scelto l’Associazione” perché condividono la nostra missione educativa.

Ecco allora che il “bollino di qualità” associativa deve trasformarsi in un riconoscimento capace di creare “prestigio” ma anche di garantire “benefici” concreti.

Nuovi servizi alle società sportive

Dobbiamo aiutare le società sportive “inventandoci” nuovi servizi in grado da un lato di offrire strumenti e sussidi che permettano di veicolare con semplicità cultura sportiva e passione educativa nella società sportiva, e dall’altro di alleggerire il gruppo sportivo da quella pesante burocrazia che oggi imprigiona tutti coloro che operano nei gruppi sportivi di base.



UN CSI PER VALORIZZARE IL TERRITORIO

Il territorio al “centro”

Se c'è una cosa fastidiosa più delle altre nella politica di oggi è la distanza dalla vita reale e concreta della gente. Sembra che chi è chiamato a governare finisca (quasi inevitabilmente) per dimenticarsi delle cose che hanno a che fare con la quotidianità.

È un rischio che potenzialmente corrono anche Associazioni grandi e complesse come la nostra. Dobbiamo essere convinti che la strada da seguire sia diversa.

Serve una nuova alleanza tra Nazionale e il Territorio.

Entrambi devono lasciare da parte “vecchi e nuovi pregiudizi” e devono guardare le cose in modo nuovo.

Una nuova alleanza alimentata da una profonda convinzione: **Oggi dobbiamo passare dal territorio che alimenta il Nazionale, al Nazionale che alimenta il Territorio.**

Nazionale e Regionale devono essere **realtà che credono nel territorio.**

Devono essere “realtà” di servizio che aiutano la periferia a svolgere meglio il proprio impegno sportivo ed educativo.

Il Nazionale (e il regionale) devono essere strutture che “risolvono i problemi” della vita quotidiana dei Comitati. Dove risolvere sta per offrire soluzioni “reali e concrete” in grado di agevolare e supportare la vita del Comitato.

Indubbiamente il Nazionale deve svolgere anche un ruolo di Eccellenza. Deve essere un “modello” per i Comitati. Deve indicare la rotta in termini culturali e educativi, deve anticipare i tempi con proposte all'avanguardia, deve allargare l'orizzonte aiutando ciascuno a restare fedele alla sua mission educativa, deve essere una realtà da cui prendere esempio (per modelli organizzativi, sportivi, formativi, associativi, culturali...).

Ma deve sempre restare fortemente legato al territorio. Deve sempre chiedersi che “ricaduta territoriale” avrà ogni scelta o iniziativa Nazionale, partendo dall'idea che se non si radica sul territorio anche l'idea più buona e lungimirante resta un'idea vuota.

Il Csi è forte se sono forti i suoi Comitati provinciali. Il Csi è debole se sono deboli i suoi Comitati provinciali. È tanto banale quanto vero e indiscutibile.

Ecco perché lavorare per il territorio è l'unica strada possibile per costruire il Csi migliore del nostro tempo.

Nello scorso quadriennio abbiamo lavorato tanto per “accorciare le distanze” tra il nazionale e la base associativa. Tour delle regioni, Casa comitato... sono solo piccoli esempi di quello che è stato fatto.

In questi anni dobbiamo lavorare per “cancellare le distanze” tra vertice e base dell'Associazione. Serve oggi un Csi a “km zero”, dove la dimensione nazionale sia “costretta” a ragionare quotidianamente a partire dalle esigenze ed i bisogni del territorio.

Crediamo che si possa fare ancora tanto per valorizzare il territorio. Ed abbiamo intenzione di impegnarci fortemente in questa direzione.



Su questo chiediamo anche di essere “misurati” senza sconti e senza giustificazioni. Vogliamo un’associazione “*territoriocentrica*”, capace di ragionare sulle piccole e sulle grandi cose partendo sempre dalla vita reale e concreta dei Comitati.

È vero però che è anche necessario avere un “territorio” che crede nel Nazionale. L’idea di un Nazionale “ministeriale”, “sprecone”, “distratto”... oggi non appartiene alla realtà. Il Nazionale con i mezzi che ha a disposizione fa letteralmente salti mortali per realizzare tutto quello che realizza.

Certo si può fare meglio, certo si può e si devono fare passi avanti... ma è fondamentale sentire che il “territorio” crede nel nazionale, ne riconosce l’impegno e gli sforzi per costruire un’Associazione sempre più moderna e dinamica.

Il nazionale sarà impegnato nei prossimi anni in una sorta di “*spending review*” per ottimizzare i propri costi e liberare risorse a favore del territorio. È un processo che abbiamo già avviato e sul quale proseguiamo con determinazione.

Nuovi servizi ai Comitati

Dobbiamo potenziare i servizi ai Comitati provinciali. Ci impegneremo a fondo in questa direzione.

L’idea di fondo è quella di aprire un’area della direzione dedicata al Territorio in grado di dare risposte “chiare e precise” nel giro di 48 ore ad ogni esigenza dei Comitati.

Nel fare questo potenziaremo il servizio di consulenza giuridico-fiscale. Apriremo un servizio di consulenza sull’impiantistica sportiva. Apriremo un servizio di consulenza grafica a disposizione dei Comitati (per realizzare manifesti, locandine, brochure del Comitato). Proseguiamo con l’introduzione graduale del tesseramento on line (a regime nella stagione sportiva 2013/2014). Ufficializzeremo Cometax quale fornitore ufficiale del Csi.

L’altra grande azione di sistema sarà quella di proseguire con i “piani di sviluppo territoriali” accompagnando i Comitati nell’elaborazione e nella realizzazione delle loro strategie di sviluppo.

I bandi come scelta strategica

Dobbiamo lavorare in un tempo di crisi e di rigore per “aumentare” le risorse economiche (dirette o indirette) a disposizione del territorio. In questi anni siamo passati da 619.260 euro a 734.770 euro all’aliquota a bilancio alla voce. risorse per il territorio”. Pur in un tempo di rigore e di ristrettezze economiche, questa voce nei prossimi anni non solo non dovrà diminuire, ma dovrà aumentare. Sostenere il territorio è infatti la strategia di sviluppo più importante che l’Associazione può mettere in atto. La strada da seguire è quella dei bandi. Questo permette la massima trasparenza nell’assegnazione delle risorse al territorio evitando il rischio (involontario, sia chiaro) di favorire Comitati “amici” o comunque di non trattare tutti allo stesso modo. L’assegnazione delle risorse al territorio tramite bando nazionale è un salto in avanti in termini di etica e di trasparenza.

Al tempo stesso serve oggi una scelta coraggiosa e faticosa.

I Comitati che non sono in regola con le norme dell’Associazione (a partire dal pagamento del tesseramento) non potranno accedere ad alcun bando di finanziamento del territorio. Sarebbe eticamente scorretto infatti sostenere coloro che non sono in regime di “legalità associativa”. Non solo. Il pagamento del tesseramento corrente da parte di tutti con regolarità e trasparenza è una necessità non più rimandabile. Il tempo dell’accompagnamento e della sensibilizzazione è terminato. Ora dovremo adottare meccanismi che garantiscano il pagamento del tesseramento da parte di ciascun comitato regolarmente. Diversamente, ad essere penalizzati sarebbero i virtuosi (cioè coloro che rispettano le regole) e questo non è più tollerabile in alcun modo.



UN CSI PER UNA PRESENZA PIU' INCISIVA NEL WELFARE E NEL TERZO SETTORE

Lo scenario degli ultimi anni ha confermato la vocazione sociale del Csi. Ciò è avvenuto attraverso azioni di sviluppo, concretizzate nei progetti, che hanno offerto opportunità di approfondimento su differenti ambiti: sport e famiglia, sport e scuola, sport e periferie, sport e salute, sport e infanzia e adolescenza... Senza dimenticare il servizio civile, pur nelle difficoltà che l'attuale situazione sta imponendo. Si tratta di un pensare e immaginare "pratico", trasversale alle strategie di crescita dell'Associazione. Elemento rilevante è la capacità di rete che si innesca grazie a tali azioni. Abbiamo avuto modo di confrontarci con le istituzioni, con il territorio, con le altre associazioni. Abbiamo imparato che non ci basta fermarci ad enunciare pedagogiche, pur sempre riconfermate, senza ricercare una loro attuazione che, inevitabilmente, passa per quel versante che viene chiamato "promozione sociale". Lo sport, così, si colloca pienamente al centro delle politiche di welfare. Il Csi può essere protagonista, ed in parte già lo è, di percorsi che riassumono le prospettive di crescita più avanzate e sostenibili. La scelta esige una maggiore capacità di presidiare e sviluppare i rapporti con il terzo settore, le relazioni con i portatori di interessi, il respiro progettuale al servizio del territorio.

Nel prossimo quadriennio, quindi, si intravede la necessità di costituire un'area della direzione nazionale denominata welfare e promozione sociale, con una serie di impegni:

- sviluppare una rete di progettazione con i territori, diffondendo e replicando le buone pratiche, ma anche innescando processi di innovazione nel metodo di lavoro;
- coltivare le relazioni con tutti i soggetti del terzo settore, favorendo e coordinando anche il protagonismo associativo nei forum regionali e nazionale, nonché rilanciando la partecipazione attiva ad alcuni tavoli (ad es: Retinopera, Libera, Banca Etica...);
- attivare un settore di elaborazione ed attuazione di progetti, legati ad ambiti strategici di sviluppo, in stretta cooperazione con i soggetti associativi interessati: dalla scuola all'infanzia e adolescenza, dalle chiese locali all'integrazione, dalla salute alle grandi età...;
- favorire e sostenere azioni di sensibilizzazione culturale e qualificazione sul rapporto tra sport e promozione sociale, nella convinzione che l'educazione si genera in un'esperienza che è, prima di tutto, sociale;
- sperimentare percorsi innovativi di crescita, grazie ad azioni di rete e partnership.

Per l'Associazione rappresenta una novità. Per i tempi che viviamo, appare un'occasione da non perdere. Il futuro welfare si giocherà in una rinnovata sensibilità nei confronti delle persone, sulla creazione di agio e benessere, anche incrementando il volontariato e le professionalità nello sport. Il Csi vuole promuovere un tempo di sensibilità e sussidiarietà, di incontro e di comunione, di welfare e promozione sociale.



UN CSI PER UN GRANDE MOVIMENTO GIOVANILE

“I giovani non sono vasi da riempire ma lampade da accendere”.

Noi dobbiamo oggi accendere nell'Associazione la luce e la forza di un grande movimento giovanile. Siamo un'Associazione “nata” per i giovani. Siamo un'associazione ad alto tasso di vocazione giovanile.

Per questo dobbiamo fare “passi avanti” per valorizzare i giovani. Per noi è un dovere irrinunciabile. L'Italia, come sappiamo, è tra gli ultimi posti nella classifica europea per “media” anagrafica della propria classe dirigente, con un'età che si aggira sui 56 anni.

I giovani sono la più grande risorsa per il “sistema Paese”. Devono esserlo anche per l'Associazione. Siamo maturi per non cadere nel tranello di sterili contrapposizioni tra generazioni. Al contrario pensiamo a una grande alleanza tra generazioni, con i “vecchi” disposti a prendere per mano i giovani e i giovani disposti ad andare a bottega per fare esperienza.

In passato abbiamo vissuto esperienze positive (ma limitate) come la Consulta Nazionale dei Giovani. Oggi è arrivato il tempo di andare oltre. Pensiamo ad un movimento giovanile strutturato, con una sua organizzazione e una sua “carta statutaria”, capace di generare una presenza permanente e significativa di giovani impegnati seriamente nella vita dell'Associazione.

Oggi le grandi organizzazioni (dalle associazioni ai partiti) hanno “movimenti giovanili” di riferimento. Il Csi deve far nascere in poco tempo il più grande movimento giovanile del contesto sportivo.

Ai giovani chiediamo di tornare ad avere voglia di “andare a bottega”. Di impegnarsi, di imparare e crescere grazie alla guida degli adulti e alla loro esperienza.

Ai giovani però garantiamo spazio e protagonismo.

Occorre lavorare per agevolare il rinnovamento della nostra classe dirigente.

Siamo ormai maturi per non cadere nell'odioso trabocchetto di una contrapposizione tra “vecchi e giovani” e per sapere che solo un'alleanza tra generazioni può essere la strada per portare l'Associazione a crescere.



UN CSI PER CONTAGIARE IL MONDO DELLO SPORT

Occorre ribadire una convinzione culturale di fondo che “spiega” il nostro impegno nel mondo dello sport. Il Csi è nato per volontà della Chiesa Italiana, anche per essere “sale e lievito” nel mondo dello sport. Il mondo dello sport è la nostra terra di missione e noi siamo “missionari” chiamati a portare il Vangelo in un mondo così difficile e complesso.

Non possiamo e non dobbiamo “chiuderci” in casa nostra, evitando la sfida (difficile e complessa) dell’evangelizzare e del contaminare in termini di valori il sistema sportivo italiano.

Non esiste un rischio che il Csi possa “omologarsi” e “appiattirsi” alle logiche dello sport contemporaneo. Esattamente il contrario. Esiste la speranza che il Csi possa, con idee e uomini, essere elemento di “cambiamento” del sistema sportivo italiano.

Da questo punto di vista il Csi migliore di tutti i tempi è stato indubbiamente quello di Gedda. In quegli anni il Csi era interlocutore autorevole per tutto lo sport italiano. In quegli anni dirigenti provenienti dal Csi andavano a ricoprire ruoli “importanti” nel Coni e nelle Federazioni. In quegli anni il Presidente del Coni Onesti chiedeva al Csi “idee e proposte” per migliorare lo sport italiano.

Il Csi ha sempre proseguito su questa strada mantenendo una cittadinanza attiva nello sport italiano. Ma è arrivato il tempo di tornare all’autorevolezza che avevamo ai tempi di Gedda. In questi anni ci siamo spesi con impegno in questa direzione. Ora dobbiamo fare meglio e di più.

Una presenza più incisiva nel Coni

Una presenza coordinata negli organismi territoriali del Coni (dal 2013 ci saranno solo le Giunte regionali, in quanto a livello territoriale sarà introdotta la figura del delegato provinciale) e politiche sportive da portare avanti su tutto il territorio.

Questi obiettivi non siamo riusciti a raggiungerli nel quadriennio che si conclude ora (dobbiamo ammetterlo con serenità).

Si tratta però di obiettivi che dobbiamo riconfermare indicandoli tra le priorità da raggiungere nei prossimi anni.

Dobbiamo lasciare meno soli i Comitati provinciali e regionali nella loro presenza e nel dialogo all’interno del Coni, con un coordinamento nazionale in grado di dare indicazioni e supporti.

Un’alleanza educativa con le Federazioni

In questi anni abbiamo recuperato il dialogo e la stima di quasi tutte le Federazioni.

Ora serve una grande accelerata nel sottoscrivere le convenzioni e nel passare “dalle convenzioni alle collaborazioni”. Per fare questo la presidenza nazionale deve investire aprendo un ufficio “rapporti con le federazioni” che sia in grado di mantenere relazioni “permanenti” con tutte le federazioni a livello nazionale e monitorando “rapporti e problemi” a livello territoriale.

Obiettivo del quadriennio 2012-2016 è quello di un grande passo avanti in questa direzione.

Sia chiaro, tanto è stato fatto. Ma noi sappiamo che si può fare di più.



Un'alleanza di sistema con lo sport professionistico

Confermiamo la convinzione che un'alleanza educativa con lo sport professionistico oggi è possibile. In questi anni sono aumentate sul territorio le forme di collaborazione tra i nostri Comitati e i club professionistici delle rispettive città.

L'accordo con la Lega Pro di calcio, solo per fare un esempio, ha prodotto belle collaborazioni educative in più di 15 Comitati.

Le collaborazioni con club professionistici a favore dello sport in Oratorio si diffondono e agli esempi storici di Milano e Bergamo si sono aggiunte esperienze di altre realtà.

Ora dobbiamo intensificare il nostro impegno su questa strada.

L'obiettivo è quello di attivare collaborazioni con le Leghe Professionistiche di calcio, basket, pallavolo. Tra le proposte concrete quella di sostenere l'Oratorio Cup e quella di donare alla "banca del tempo" ore da passare in Oratorio con i ragazzi.



UN CSI PER LO SVILUPPO ASSOCIATIVO

L'abbiamo detto e ridetto. Nei prossimi 10 anni l'Associazione è attesa da una fase di sviluppo e non di crisi. Tutti dicono che la crisi attuale può trasformarsi in una opportunità. Noi siamo chiamati a testimoniare con i fatti. Puntiamo ad una fase di grande sviluppo dell'Associazione consapevoli che si tratterà di affrontare un cammino simile a quello che separa un campo base a quota 6.500 metri dalla cima dell'Everest.

Piani di sviluppo di ogni Comitato

Lo sviluppo non si genera da solo. È frutto di strategia, di scelte, di decisioni, di investimenti. La cosa più importante rimane convincere ogni Comitato a dotarsi – annualmente – di un piano di sviluppo territoriale. Questa epocale novità è stata introdotta da circa 2 anni, ma non è diventata ancora patrimonio di tutta l'Associazione e di ogni Comitato. Dobbiamo crederci, tutti insieme. Il grande sviluppo dell'Associazione non può che essere altro che la sommatoria di una costante e graduale crescita di ogni Comitato. Dobbiamo fare in modo che ogni Comitato si chieda: "Cosa posso fare per crescere quest'anno? Quali sono le mie strategie di sviluppo?". Il Nazionale si impegna ad allargare il numero di Comitati ai quali dedicare assistenza permanente nella realizzazione delle proprie strategie di sviluppo.

Crescita del Sud: utopia o realtà

L'Associazione può e deve crescere dappertutto. È inoltre chiaro che ci sono, associativamente parlando, un Sud al Nord e un Nord al Sud. Resta però il dato oggettivo che nelle regioni del Sud le potenzialità per uno sviluppo dell'Associazione sono grandi. Indubbiamente sono "immense" anche le difficoltà che si incontrano in quei territori per lo sviluppo dell'attività sportiva. Il Csi vuole nei prossimi anni puntare con convinzione sulla crescita del Sud. Non è una sfida del Sud. È una sfida di tutta l'Associazione. Servono strategie chiare e concrete. Servono "investimenti" mirati e in grado di generare reale sviluppo. Tutti i dirigenti del Sud si sentono pronti a vivere, con entusiasmo, al fianco della presidenza nazionale questa avvincente sfida. Noi siamo convinti che sia possibile restituire fra 4 anni un'Associazione "più forte" nei territori del Sud. Questo sarebbe un segnale bello ed importante non solo per il Csi ma per tutto il Paese.

Città strategiche

Ci sono "città strategiche" e importanti nelle quali il Csi o non c'è, o esiste ma si riduce ad una presenza minima e poco significativa. Sono poche ma ci sono. Dobbiamo lavorare per far crescere l'Associazione in queste realtà (per lo più città metropolitane) con progettualità dedicate. Recuperare una presenza forte dell'Associazione in questi territori è importante sia strategicamente sia come reale dimensione di sviluppo.



UN CSI PRESENZA VIVA NELLA SCUOLA

Da tempo rincorriamo il fatto di tornare ad avere un ruolo "leader" nel mondo della scuola. Con onestà intellettuale riconosciamo che la presenza viva nella scuola è uno degli obiettivi che non siamo riusciti a raggiungere nello scorso quadriennio. Dobbiamo per questo fare meglio e farlo subito. Sarà creato un ufficio scuola all'interno dell'area Welfare e promozione sociale della presidenza nazionale. Lavoreremo intensamente in questo ambito cogliendo tutte le opportunità possibili ed assistendo il territorio nello sviluppo locale di progetti e attività nel mondo della scuola. Strategicamente riteniamo importanti due scelte di fondo:

a) Presenza del Csi nelle scuole medie

Tutti si concentrano sulle scuole primarie dove anche noi vogliamo esserci con attività e progetti. Riteniamo però che la nostra priorità possa diventare la presenza del Csi nelle medie inferiori e superiori in quanto oggi sembrano essere "terra di nessuno" (pochi i progetti di Federazioni ed Enti) ed in quanto l'operare con preadolescenti e adolescenti è una sfida bella ed entusiasmante per l'Associazione.

b) Presenza nelle scuole cattoliche

Ad oggi, al di là di alcune esperienze locali, non esiste una presenza sistematica dell'Associazione nel mondo delle scuole cattoliche. Dobbiamo lavorare perché questo avvenga attivando tutte le alleanze possibili in questa direzione.



UN CSI PER I DIRITTI DEI DEBOLI

“I diritti dei deboli non devono essere diritti deboli”.

Questa affermazione del Cardinale Dionigi Tettamanzi vale per ogni ambito della società. Vale e deve valere anche per lo sport.

Da sempre il Csi è stato “vicino” ai deboli attraverso lo sport. Da sempre ha portato lo sport nelle carceri, tra i diversamente abili, tra i minori a rischio, nei campi rom, tra gli extracomunitari, ...e vicino ad ogni forma di marginalità del proprio tempo.

Sul territorio ci sono infinite esperienze meravigliose in questa direzione che meriterebbero di essere raccontate una per una.

Oggi siamo chiamati a proseguire su questa strada e fare di più.

Dobbiamo prima di tutto fare un salto culturale al nostro interno.

L’attenzione ai deboli deve passare da essere “sensibilità di qualcuno” ad essere “strategia ordinaria e irrinunciabile” dell’Associazione.

Prima cosa da fare è nominare in ogni Presidenza Provinciale un referente per la proposta del Csi tra i deboli.

Seconda cosa da fare è inserire le nostre proposte rivolte ai “deboli” nella programmazione ordinaria del Comitato e nel piano di sviluppo del Comitato.

Dobbiamo insomma fare in modo di evitare il rischio latente che finiamo per “dimenticarci” dell’attività con i deboli o di considerarla un’appendice all’attività che facciamo.

Deve essere, al contrario, una punta di eccellenza dell’attività di ogni Comitato.

Per tanti è già così. Dobbiamo fare in modo che sia così per tutti.

Dobbiamo anche leggere le “nuove povertà del nostro tempo”, portando lo sport dove forse oggi nessuno ha ancora avuto il coraggio di portarlo.

Per quanto riguarda la dimensione nazionale, è buona cosa individuare delle priorità di ambiti nei quali “investire” nei prossimi anni. Ovviamente non ci sono “classifiche di importanza” tra gli ultimi e i deboli, ma inevitabilmente per fare sistema alcune scelte a livello nazionale vanno indicate.

Diversamente abili

Occorre proseguire il grande lavoro fatto nell’ultimo quadriennio, cercando di arrivare ad avere un’attività in ogni Comitato.

Vanno intensificati a livello nazionale e provinciale i rapporti con Cip e Special Olympics.

Il sogno resta quello di aprire una sezione “diversamente abili” in ogni nostra società sportiva di Parrocchia e di Oratorio.



Carcere

Si tratta di un'attività presente in molti Comitati. Dobbiamo pensare a svilupparla in più comitati possibile, fornendo strumenti e strategie dentro a una campagna nazionale "sport e carcere". Occorre attivare una collaborazione forte con il Ministero di Grazia e Giustizia e pensare agli Istituti di Pena Minorili come ambito importante per la presenza del Csi.

Il Csi potrebbe promuovere inoltre la giornata nazionale "sport e carcere" organizzando un torneo che si svolge lo stesso giorno in tutti gli istituti di pena del Paese.

Un pallone grande come il mondo

Il tema dell'integrazione è un tema di grande attualità. Dobbiamo proporre come modello nazionale da replicare in tanti Comitati la manifestazione "Un pallone grande come il mondo". Si tratta di un torneo che prevede la partecipazione di squadre divise per nazioni di appartenenza, con momenti di riflessione culturale sul tema dell'integrazione e con momenti di aggregazione.

Oggi questa esperienza si realizza in alcuni Comitati. Il modello più evoluto è quello proposto dal Comitato di Bergamo. Dobbiamo realizzare questa manifestazione in almeno 15 Comitati.

Gli interlocutori dei grandi della terra devono sapere 4 lingue, essere fisicamente dotati, avere almeno una laurea. Gli interlocutori di Dio sono ciechi, zoppi, poveri, epilettici... Non lo diciamo noi. Lo ha detto Lui.

Ecco perché i "deboli" devono essere al centro della vita e delle attenzioni del Csi.



UN CSI PER I NUOVI LUOGHI EDUCATIVI

È arrivato il tempo di aprire subito (settembre 2012) un ufficio di consulenza impiantistica per i Comitati e le società sportive all'interno della Presidenza Nazionale.

Il settore impiantistica riveste infatti, sempre di più, un ruolo strategico nella vita dei Comitati e su questo dobbiamo recuperare terreno.

Resta valida e viva l'idea della visione degli impianti come "nuovi luoghi educativi" rendendo complementari, sin dalla progettazione, aspetti tecnici e gestionali con la valenza educativa di quello che si realizza all'interno di quello spazio.

È cresciuta in autorevolezza e concretezza la presenza dell'Associazione all'interno del Consorzio Spin, che rappresenta una concreta opportunità per tutte le realtà associative per accedere a finanziamenti a basso tasso di impatto burocratico.



UN CSI PER COMUNICARE L'ASSOCIAZIONE IN UN MONDO CHE CAMBIA

Una convinzione che deve diventare determinazione

I dati di bilancio parlano chiaro. Negli ultimi anni, a livello nazionale, sono stati enormemente ridotti gli investimenti sulla Comunicazione. È stata una scelta inevitabile e necessaria. Tuttavia dobbiamo essere consapevoli dell'importanza della comunicazione per il Csi di oggi e di domani. Comunicare quello che facciamo è indispensabile. Forse non ne siamo convinti sino in fondo. Forse consideriamo ancora la comunicazione come un "optional" rispetto alle nostre priorità. Questa mentalità deve essere abbandonata perché non ci porterà lontano. Comunicare bene deve essere una priorità a livello nazionale e locale. Non a caso la stessa Chiesa italiana ha dedicato lo scorso decennio al tema: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Comunicare le attività del Csi significa comunicare educazione, speranza, valori della vita, insegnamento di Gesù. La domanda è inevitabile: "Abbiamo raccolto la sfida propostaci dalla Chiesa Italiana? Abbiamo cambiato il nostro atteggiamento verso la comunicazione? Siamo convinti che sia indispensabile e necessaria?". Mons. Domenico Pompili, sottosegretario e responsabile delle Comunicazioni Sociali della Cei nel suo indirizzo di saluto per la nostra Assemblea scrive: «*Non stancatevi dunque di testimoniare con la vostra vita che uno sport pulito, bello, sano, non solo è possibile ma è uno strumento formidabile per fare dei nostri giovani degli uomini veri e realizzati. E non stancatevi, soprattutto, di farlo sapere in giro. E' importante invertire l'agenda setting delle agenzie di stampa e dei mass media sul mondo dello sport. Voi che conoscete come stanno le cose nel quotidiano, che avete cioè consapevolezza dei valori che sprigionano i giovani sportivi, fate emergere quest'atmosfera positiva. Se ne gioverà la fiducia del nostro Paese che oggi sembra arrancare e soprattutto se ne avvantaggeranno quanti fanno dello sport una riscoperta della dimensione corporea che oggi rischia di eclissarsi in certe squilibrate pratiche mediatiche tutte giocate esclusivamente sul virtuale. Questo vi chiedo, questo vi auguro per gli anni che verranno*».

Esiste una forte distanza tra quello che il Csi realizza e quello che riesce a comunicare. È una distanza immensa. Noi dobbiamo lavorare per accorciarla, fosse anche di pochi metri.

Le nuove forme di comunicazione

Oggi rischiamo di restare indietro se non acceleriamo il prendere confidenza con le nuove tecnologie e le nuove forme di comunicazione. L'universo web (a partire da facebook e twitter) sono strumenti che dobbiamo valorizzare e potenziare.

Tra comunicazione locale e nazionale

Ogni Comitato (tantissimi lo fanno molto bene) deve cercare spazi di visibilità sulla stampa locale. Dobbiamo tornare ad occuparci e a sostenere la comunicazione locale. Servono appuntamenti per gli addetti stampa. Serve fornire al territorio "materiale" di approfondimento (interviste, dossier ecc...) da pubblicare sulla propria stampa associativa. Dobbiamo potenziare la comunicazione a livello locale senza trascurare quella a livello nazionale. Ottima oggi la collaborazione con Avvenire. Cercheremo di potenziarla aprendo anche nuovi orizzonti e nuove strade.



UN CSI PER GUARDARE AL DOMANI

Serve oggi uno sguardo ampio e di lungo respiro. Il Csi proseguirà il cammino del “decennio culturale” (siamo partiti con qualche fatica ma siamo partiti...) potenziando e rafforzando questo ambito di lavoro per garantire all’Associazione un laboratorio “alto” di pensiero e riflessione culturale.

Questo – insieme ad altre azioni in questa direzione-garantirà al Csi di non appiattirsi sul presente e sull’immediato ma di lavorare sempre con ampi orizzonti.

Tra le priorità resta quella di “incarnare” nel nostro vissuto quotidiano il decennio sull’educazione della Chiesa Italiana.

Siamo sempre più convinti che vada costruito oggi il Csi di domani e che l’Associazione sia matura per lavorare sul doppio binario dell’attenzione alla quotidianità e del costruire futuro.

Ci avviciniamo alla ricorrenza del 70° dell’Associazione che si festeggerà nel 2014. Pensiamo di insediare subito un Comitato per questa occasione, in modo da arrivare al 2014 con una serie di iniziative estremamente rilevanti sotto il profilo culturale e sportivo.



UN CSI PER GRANDI E PICCOLE ALLEANZE

Nello sport ci sono leggi non scritte che conoscono tutti. Tra queste quella che dice che gli ultimi istanti di una partita sono quelli decisivi.

Puoi "sprecare tutto quello che hai costruito in 80 minuti se non giochi alla grande gli ultimi 10 minuti" diceva spesso un maestro quale Nereo Rocco.

È un rischio che vale anche per questa lunga ed ampia relazione.

Abbiamo lasciato per ultima una cosa importante e fondamentale. Senza questa diventa impossibile costruire tutto quello che abbiamo analizzato sino ad ora. Serve allora uno sforzo di attenzione e di determinazione.

La strategia delle alleanze è la nostra carta vincente.

Come può il Csi pensare di concretizzare un programma così ricco e ambizioso? La risposta è proprio in quella frase. Grazie al "creare e ricreare" ogni giorno alleanze vere e vissute.

Sì, perché sulle alleanze, a parole, sono tutti d'accordo.

Tutti le invocano, tutti ne riconoscono l'importanza ... Ma pochi le vivono... Questo avviene costantemente nella nostra società. Questo avviene spesso anche all'interno del mondo cattolico.

Vivere le alleanze costa impegno, sacrificio e fatica. Questa è la verità. Vivere le alleanze significa essere sempre umili, sempre disponibili a fare il primo passo verso l'altro, sempre disponibili a "mediare e ricominciare" quando occorre.

Vivere le alleanze significa anche coltivarle investendo una quantità di tempo "infinita" nelle relazioni.

Vivere le alleanze significa percorrere l'unica strada possibile per dare forza alla dimensione educativa del nostro tempo. Banale quanto vogliamo ma sappiamo che nessuno (nemmeno noi) può pensare da solo di vincere la partita educativa.

Ecco perché vogliamo e sogniamo un Csi ostinatamente "generatore" di alleanze.

Alleanze con il mondo della Chiesa (il Comitato presente in ogni ambito della vita diocesana); alleanze con il mondo delle Istituzioni; alleanze con il mondo dello sport; alleanze con il mondo della società civile.

Tra tutte lasciateci evidenziare l'Alleanza con l'Azione Cattolica, che per il Csi è "necessaria e indispensabile" come l'ossigeno per respirare.

Chiediamo a tutti, a partire dalla Presidenza Nazionale per arrivare ad ogni Comitato e società sportiva, di essere instancabili tessitori di alleanze educative in ogni ambito e in ogni contesto.



CONCLUSIONI: UN CSI PER “GIOCARRE PER CREDERE”

Il prossimo 11 ottobre prende il via l'Anno della Fede. *Giocare per credere* sarà l'impegno del Csi per il prossimo quadriennio.

Non uno slogan, non una "campagna" ma una responsabilità che intendiamo assumerci.

Dentro quel *Giocare per Credere* ci sono tanti significati e tante chiavi di lettura. Giocare per credere che lo sport sia davvero occasione per incontrare il Vangelo e la Fede; per credere nell'educazione dei ragazzi e dei giovani; per credere di testimoniare - attraverso un pallone - i veri valori della vita; per credere di essere speranza nella società e nel mondo di oggi; per credere che si possa costruire insieme il Csi migliore del nostro tempo...

Giocare per Credere... Anche per credere che un programma "ambizioso e folle" come questo possa diventare in buona parte realtà.

"Nella vita è meglio essere ottimisti e avere torto che essere pessimisti e avere ragione".

Noi siamo fortemente ottimisti e crediamo che sia possibile realizzare quello che abbiamo condiviso in queste pagine, gettando basi per costruire futuro e dando gambe ad un Csi pronto ad essere di più di quanto sia mai stato. E con umiltà e senza presunzione non pensiamo proprio di avere torto.

Un'ultima riga per ringraziare tutti e ciascuno delle migliaia di animatori, allenatori, dirigenti, arbitri, operatori, presidenti... che quotidianamente si impegnano nelle società sportive e nei Comitati.

Se oggi siamo qui ad affrontare a viso aperto grandi sfide, e se guardiamo al futuro con speranza, è semplicemente perché questa Associazione può contare su di Voi.

Senza di Voi il Csi semplicemente non esisterebbe. Siete persone meravigliose e siete "buoni testimoni" per la vita dei ragazzi e dei giovani.

Grazie di cuore per quello che fate. Insieme a Voi tutto è possibile.

Compreso vincere la sfida di educare alla vita buona del Vangelo attraverso lo sport!

Compreso il costruire insieme il Csi migliore del nostro tempo.

Grazie della vostra attenzione e della vostra pazienza.



Centro Sportivo Italiano

via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

www.csi-net.it